

# Il riformismo socialista nella "zona di confine"

SERGIO DRAGONE\*

**C**aro Direttore, abuso ancora una volta della tua disponibilità per intervenire, molto brevemente, nel dibattito su Mancini che il quotidiano da te diretto ospita con grande rilievo.

Intanto, penso che la tua scelta di dare spazio alle diverse posizioni su un tema politico così delicato sia da apprezzare: nonostante alcune note stonate e alcune amare sottolineature di ordine personale tra gli eredi, la figura di Giacomo Mancini emerge in tutta la sua grandezza, con un giudizio largamente positivo sulla sua vicenda politica tale da attraversare trasversalmente gli schieramenti attuali.

L'analisi più lucida, anche perché distaccata dalle contingenze elettorali o di partito, mi è risultata quella del professor Lombardi Satriani, confermatosi anche in questa occasione un intellettuale di straordinario spessore, moderno e libero. Il Mancini visto da Lombardi Satriani è un politico de-ideologizzato ed eretico che, in quanto tale, non può essere collocato nella nicchia di un socialismo

di provincia, come vorrebbero alcuni.

Consentimi, direttore, una riflessione sulla lunga nota dei professori Piperno e Catizone e, in particolare, sulla loro - a mio modesto parere - superficiale riflessione sulle dinamiche elettorali in Calabria. I due "prof" sostengono, in un passaggio, che Mancini junior tenta di portare "sotto le pasticciate bandiere di Scopelliti quel che resta dell'elettorato socialista che votava suo nonno".

Da due intellettuali di prestigio mi sarei aspettato un'analisi più profonda. In realtà, Giacomo Mancini jr ha già compiuto, in larga parte, un'operazione politica ancora più complessa: quella di collocare ciò che di vitale resta del riformismo socialista calabrese in una sorta di "zona di confine" limotrofa, ma non annessa, al Popolo della Libertà. Una "zona di confine" che consente ai riformisti, ai libertari, ai garantisti di coltivare le loro idee e di proporre idee e programmi. Un'opportunità che la sinistra tradizionale ha cocciutamente negato agli eredi di Mancini e di Cra-

xi.

Gli oltre quarantamila voti di preferenza ottenuti in Calabria da Giacomo alle recenti elezioni europee confermano che non si è trattato di un'operazione velleitaria, bensì di una scelta assolutamente premiata da un elettorato socialista ancora molto radicato nella regione. Mancini jr sta incidendo, come pochi, nella stagnante politica calabrese. Il suo sostegno alla candidatura giovane e de-ideologizzata di Scopelliti non è stato influente. Ha dimostrato umiltà e coraggio ricordando le vittime della rivolta di Reggio Calabria, ma anche operando la "riconciliazione storica" - in questo aiutato da chi scrive - con Stefania Craxi e l'esperienza craxiana. Eretico e de-ideologizzato, come il nonno Giacomo.

La galassia socialista tende a ricostituirsi, su nuove basi, nella "zona di confine" al Pdl: Giacomo Mancini, Stefania Craxi, Stefano Caldoro e il Nuovo PSI e tanti altri. Solo opportunismo?

*\*Presidente Centro studi "Willy Brandt"*